

il caso

SELMA CHIOSSO
BOSCO MARENCO

L'eterna promessa dei lavori nella cascina tolta alla mafia

Al sindaco 400 firme da Libera e la sollecitazione del prefetto

Quando il prefetto Romilda Tafuri, a luglio 2012, si era insediata a Palazzo Ghilini, tra le priorità aveva posto la questione «Cascina Saetta» di Bosco Marengo. E vi ha tenuto fede, tanto da aver il coraggio di prendere l'unica decisione possibile: abbattere quella cascina confiscata alla mafia, diventata irresponsabilmente un rudere e trasformarla in serra. Tanto da capire tutti gli sforzi fatti da Libera in questi anni per rispettare la legge: i beni confiscati devono essere riutilizzati per scopi pubblici. E Libera di progetti su un piatto d'argento negli anni ne ha offerti a bizzeffe.

Tanto da riuscire a mettere attorno ad un tavolo Regione, Fondazioni bancarie, Libera e ottenere i finanziamenti per iniziare i lavori. Tanto da sollecitare, incalzare sindaco e amministrazione di Bosco a dare il via ai lavori.

Niente: le sbandierate violette di febbraio, le rose di maggio, i crisantemi di novembre, la semina autunnale, non ci sono stati.

Sono anni che questi lavori devono partire e una volta per il maltempo, una volta per un appalto da rifare, una volta per burocrazia, sono fermi. La promessa è sempre la stessa: si inizia la prossima settimana. Anche questa volta è così.

Ieri è stato impossibile fare chiarezza e parlare con Angela Lamborizio, il primo cittadino: «Sono impegnata in una riunione proprio su questo argomento, ci sentiamo più tardi». Ma più tardi è stata irraggiungibile.

Intanto il Coordinamento provinciale di Libera ha scritto una lettera firmata da 400 cittadini che chiedono di non tradire l'impegno assunto 18 anni fa quan-



Cascina Saetta, ormai un rudere, dopo l'ultimo crollo di quest'anno

do oltre un milione di italiani firmarono la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Si legge: «Oggi a Bosco Marengo quell'impegno non deve essere tradito. Anche di fronte alle difficoltà che ormai da tanti, troppi, anni ostacolano il riuso sociale di questo immobile, ormai caduto a pezzi ma che, essendo il primo ad essere stato confiscato alle mafie in provincia di Alessandria, ha assunto un valore simbolico enorme».

Spiega Carlo Piccini referente provinciale di Libera: «E' una lettera di incoraggiamento inviata agli amministratori e consiglieri del Comune di Bosco, agli abitanti di borgata Donna, dove si trova l'immobile dedicato al giudice Antonino Saetta (fu magistrato ad Acqui) e a suo figlio Stefano, uccisi a Palermo».

Negli Anni Ottanta quella cascina di Concetta e Rosario Caci (collegati al clan che uccise il giudice e suo figlio) era utilizzata per nascondere armi e latitanti. Nel 2005 venne sequestrata, dal 2010 è stata confiscata e affidata al Comune di Bosco. Per anni è sembrata una casa «maledetta»: non c'è stata cosa, progetto andato a buon fine. Tutto si è sempre arenato, bloccato, rotto, sino a renderla inutilizzabile e si è anche corso il rischio che potesse tornare al «mit-tente». Fuori dal coro solo Libera e il prefetto Romilda Tafuri. Parcival (associazione della rete di Libera) che lavorerà nella serra, persa la stagione delle Stelle di Natale potrà contare di raccogliere le violette di San Valentino? In cassa i soldi stanziati da associazioni, Fondazioni e Regione ci sono.



Sindaco
Angela
Lamborizio
di Bosco
dove
in località
Donna
si trova
l'immobile
confiscato



Prefetto
Romilda
Tafuri
sollecita
da tempo
l'inizio
dei lavori
di riutilizzo
di cascina
Saetta